

Quei canti passati per il camino

«I canti dei lager»: una raccolta dei brani scritti dagli stessi deportati. Ora in edicola con un cd curato dal nostro Leoncarlo Settimelli.

di Fausto Amodei

N

on è da ieri che Leoncarlo Settimelli si occupa di musiche e canti legati all'universo della Shoah. Nel 2001 aveva pubblicato presso Marsilio, *Dal profondo dell'inferno-Canto e musica al tempo dei lager*, in cui spaziava dai primitivi campi di lavoro, ai ghetti, ai campi di concentramento e di eliminazione veri e propri. Su *l'Unità* del 15 maggio 2003 ritornava sull'argomento con un brillante servizio su Jacques Stroums, un ingegnere ebreo di Salonicco che, essendo violinista, ad Auschwitz aveva fatto parte dell'orchestra del lager e, sopravvissuto, si impegnava ai giorni nostri, a testimoniare, con i suoi racconti e con il suo violino, la tremenda esperienza vissuta. Vi si documentavano due diversi tipi di musica che nei «campi» venivano eseguiti: un fox-trot, *Serata nel piccolo bar*, eseguito probabilmente «per allietare i compleanni del capo del lager e dei suoi immediati sottoposti»; e la straziante melodia, che lo Stroums esegue



Un campo di concentramento polacco, un'orchestra formata da deportati

col violino, della canzone *Eli Eli* scritta da una partigiana internata ad Auschwitz, prima di morire. Perché nei lager e nei ghetti, la musica in tutti i suoi aspetti e le sue valenze fu costantemente composta, scritta, strumentata ed eseguita, da professionisti e da dilettanti, da prigionieri politici e da deportati razziali, da gente senza speranza e da gente che ancora voleva lottare per sopravvivere e creare un avvenire migliore. C'è l'Istituto Musica Judaica di Trani che ha edito su CD una raccolta *La produzione musicale nei campi di concentramento*, curata da Francesco Lotoro, che propone l'intero corpus musicale (dalla musica più colta e sperimentale alla musica leggera, al cabaret, al jazz, fino al canto religioso e popolare tradizionale) composto dal 1933 (anno

d'apertura dei campi di Dachau e Börgemoor) al 1945, ad opera di musicisti imprigionati o deportati o uccisi o sopravvissuti, provenienti da ogni contesto nazionale, sociale o religioso nei Campi di prigionia, transito, concentramento e sterminio. Composto di ben 2600 opere, contiene brani strumentali e/o vocali, che non si penserebbe mai potessero nascere in quel contesto. Basti citare un Concertino per pianoforte ed orchestra di Szpilman (proprio quello del *Pianista* di Polanski) scritto nel Ghetto di Varsavia, o il *Quartetto per la fine dei tempi*, scritto dal compositore francese Olivier Messiaen, prigioniero di guerra nel campo di Terezin, per un organico piuttosto inusuale (piano, clarinetto, violino e violoncello) perché quelli erano gli unici stru-

menti disponibili; o ancora un'opera, *Brundibár*, nata nel campo di Terezin, nota come *L'Opera dei bambini che vanno a gas*, composta dall'internato Hans Krása, e recitata dai bambini del lager. Il disco di Settimelli documenta il filone dei canti a carattere di «resistenza», assimilabili al «canto di protesta». Intende cioè essere un disco «militante» e non di pura documentazione storico-filologica. Anche per questo, cioè per fornire canzoni che possano essere riprese e ricantate da un pubblico italiano, esse sono eseguite in traduzione ritmica, accettando, per altro con innegabile perizia, le asincronie e le dissonanze che nascono dalla sostituzione di ritmi, cadenze ed accenti delle lingue originarie, con ritmi, cadenze ed accenti italiani. Nei dodici brani

NOMINE Il soprintendente Giambrone arriva al Maggio

Francesco Giambrone è il nuovo soprintendente del Teatro del Maggio Musicale Fiorentino. L'annuncio è stato dato ieri a Firenze dal commissario straordinario della fondazione lirica Salvatore Nastasi, con il ministro Rocco Buttiglione e il sindaco Leonardo Domenici. Novità anche per la direzione artistica: Paolo Arcà prenderà il posto di Gianni Tangucci. Per il Maggio Musicale, la cui situazione di impasse risale alla primavera, l'annuncio arriva insieme all'ufficializzazione di un nuovo contributo dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze di 4 milioni e mezzo di euro. E Salvatore Nastasi, in carica fino al 9 marzo, chiude il suo lavoro con un bilancio per il 2006 in pareggio.

v.gr.

sono documentati alcuni fra i diversi atteggiamenti e stati d'animo indotti dalla vita del lager. Si va dal lamento, qui anche una sfida nei confronti delle guardie, di *Die Moorsoldaten*, al pianto straziato di *Creatorio nera porta*, al ludico grottesco di *Dieci fratelli*, con la sua struttura elencativo-iterativa, al contrasto tra la drammaticità del testo e la spensieratezza della melodia di *Canzone del Ghetto di Varsavia*, alla rievocazione epica e contemporaneamente trepida della bellissima «trialogia» greca della *Ballata di Mauthausen*. A ribadire il carattere «militante» del disco, cioè la volontà di fare della «memoria» una questione che non riguarda solo il passato remoto, il disco comprende i più recenti *Chaim* di Ivan della Mea, ed *Auschwitz* di Guccini.

IL CASO Lite tra i maestri del coro della televisione Le note di Pavarotti? Roba da «infedeli» È polemica nella tv turca

di Roberto Brunelli

Che i gorgheggi di Pavarotti siano roba da infedeli è sicuro. Che questo sia un difetto è invece tutto da vedere. Che dalla Turchia arrivi un fantastico spot a favore del nostro ultraceleberrimo tenore in declino è altrettanto una certezza. Allora, la storia - consegnataci dalle agenzie di stampa - è la seguente: la rete televisiva pubblica turca Trt sarebbe nella bufera per una violenta diatriba che vede proprio Luciano Pavarotti al suo centro, con tanto di dibattito sull'identità culturale turca e con, sullo sfondo, la questione dirimente dell'ingresso del Paese nell'Unione europea. Tutto cominciò qualche settimana fa, quando il direttore del coro della Trt, tal Ergin Erenoglu, se la prese con alcuni dei suoi cantanti, colpevoli di ascoltare (ahiloro!) i gorgheggi pavarotteschi, definiti roba da «infedeli», mentre chi si sorbisce quella medesima roba sarebbe nientemeno che «un traditore». Meglio, ma molto meglio, secondo il maestro Erenoglu, i canti popolari turchi.

Lite furibonda. Dramma. Tanto che i cantanti hanno chiesto la rimozione del loro direttore (che però ha

I gorgheggi del tenore: «traditore» chi l'ascolta Ma non tutti sono d'accordo

smentito con l'Ansa: «Non ho mai usato la parola infedele»), considerato un retrogrado autoritario. Rapidamente la controversia è corsa ai piani alti della Trt, dove tutti i cappocchia sono stati nominati dall'attuale governo del partito di radici islamiche Akp, a cominciare dal dirigente massimo della Trt, Ali Guney, che sarebbe stato in passato l'imam di un paesello nella provincia di Sakaria e sarebbe tuttora membro della confraternita islamica «Nur».

Ora, pare già di vedere i titoli: «Guerra di civiltà!», «Fatwa contro Pavarotti». Ma prima che *La Padania* s'impossessi del tema, ricordiamo che la Turchia in quanto a contaminazioni tra Oriente e Occidente ha molto da insegnarci: è il paese del grande Atatürk, padre fondatore della Repubblica, promotore di un notevole processo di modernizzazione, di laicizzazione e di europeizzazione, tanto da auspicare la progressiva introduzione in Turchia della musica classica del Vecchio Continente. Musica, ci scommettiamo, pressoché ignota alle camicie verdi di casa nostra.

Non solo. C'è anche chi pensa che non sarebbe male se pure in Europa - fin troppo autoreferenziale - si ascoltassero un po' di canti popolari turchi, prima di mettere il Pavarotti sul piedistallo dorato del martire della libertà artistica. Proposta: un disco di Pavarotti - dopo aver cantato con Zuccherò avrà ben gli strumenti per farlo - con il meglio del meglio dei canti di montagna dell'Anatolia. Forse così si placherà anche l'ira del signor Erenoglu.

«L'Unità, un giornale che è un sacrilegio e una bestemmia»

Silvio Berlusconi

21 gennaio 2006 intervento agli azzurri di Forza Italia al palazzo dei Congressi di Firenze

è il momento di abbonarsi

Abbonamento elettorale valido per 2 mesi **45 euro**

esclusivamente consegna a domicilio per posta.

offerta promozionale valida fino al 15 febbraio 2006

Abbonamenti '06

per informazioni

Servizio clienti Sersad
via Carolina Romani, 50 20081 Bresso (MI)
Tel. 02/96505065
fax: 02/96505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

* MODALITÀ DI PAGAMENTO:
Versamento su: C/C postale n° 48409035 Istituto di Nuovo Credito, Editrice SpA, Via Romaglia, 56 00185 - Roma
Donazione bancario sul C/C bancario n° 28066 della INI, Ag. Roma-Corona AIB 1005 - C.A.B. 09340 - CIN U
(cont. abbon. Uod. - Serv. H.N.I.F.F.I.C.)

INVIARE COPIA DEL PAGAMENTO AL FAX 02/96505712
IL RICEVERETE L'UNITÀ DOPO CIRCA 15 GIORNI

l'Unità